

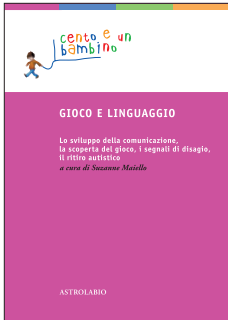
Lo sviluppo della comunicazione, la scoperta del gioco, i segnali di disagio, il ritiro autistico  
*a cura di Suzanne Maiello*

### Presentazione

Il presente volume ha per temi il gioco e il linguaggio, visti entrambi nella loro funzione di comunicazione primaria tra il bambino piccolo e gli adulti che se ne prendono cura. L'obiettivo è un approfondimento della riflessione sulla nascita della mente nel bambino, sull'essere genitori e sulla funzione fondante che svolge la relazione con le figure di accudimento per lo sviluppo psicofisico del bambino. Nella crescita, l'acquisizione del linguaggio verbale e le attività di gioco sono strettamente legate tra di loro. Sia il gioco che il linguaggio hanno fin dall'inizio della vita un'intensa valenza comunicativa e relazionale.

È nel clima emotivamente intenso delle relazioni primarie che hanno origine sia il gioco che il linguaggio, ed è in questa rete relazionale che si forma il senso di identità del bambino. Il primo capitolo è un invito rivolto ai lettori a osservare i complessi giochi corporei e ad ascoltare i linguaggi preverbal precocissimi dei bambini con i quali entrano in contatto. Agli occhi degli adulti che accettino di osservare le attività e di ascoltare le vocalizzazioni di un bambino piccolo, senza idee preconcepite, si dispiegherà tutta la ricchezza del suo mondo interno e li lascerà stupiti di fronte alla precocità dello sviluppo della mente infantile.

Non sempre tuttavia la relazione tra il bambino e l'adulto evolve in modo armonioso e reciprocamente creativo. Ci sono bambini che danno segni di un ritiro dalla relazione, fin dai primi mesi di vita, e il cui sviluppo pertanto rallenta o si arresta. Dal momento che non solo il gioco e il linguaggio, ma l'intera personalità del bambino evolvono nella relazione, l'approccio psicoanalitico non si limita ad affrontare il sintomo, ma lo vede sempre come il segnale di un disagio più profondo radicato spesso nella sfera emotiva e relazionale. I capitoli successivi, introdotti da riflessioni sul linguaggio e sul gioco, nonché sugli ostacoli che si possono opporre al loro sviluppo armonioso, aprono, attraverso la descrizione di brevi storie di bambini in terapia, una finestra sulla funzione della relazione nel lavoro psicoanalitico.



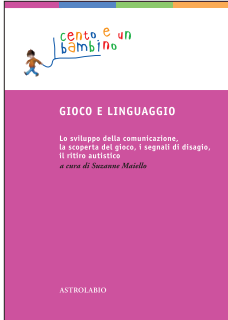
## 1) Lo sviluppo del gioco e del linguaggio

di Suzanne Maiello

Durante la gravidanza, il dialogo tra il bambino e la voce della madre è asimmetrico: egli sente la voce, ma vi risponde con i mezzi di cui dispone, che non comprendono la voce. È la nascita, con l'entrata in funzione della respirazione, che instaura la possibilità di un dialogo vocale 'alla pari'. Con la voce, il bambino acquista il potere di affermare la sua presenza a livello sonoro, per chiamare, comunicare, piangere, ridere, cantare, evocare, conversare. Accanto allo sguardo, alla mimica e ai movimenti, la voce del bimbo è, fin dalla nascita, uno dei canali attraverso cui il bimbo e la madre si sintonizzano sulla stessa lunghezza d'onda affettiva e il piccolo soddisfa il suo bisogno primario di reciprocità emotiva. I primi suoni emessi dal bambino le vocalizzazioni, le lallazioni e il balbettio, rappresentano i precursori del linguaggio verbale e della comunicazione lessicale.

Sembra che la potenzialità di giocare affondi le sue radici nelle origini di un'attività pro-tomentale, nei tempi remoti, a monte della nascita, in cui si forma una memoria, un contenitore in grado di conservare e far tesoro di esperienze passate e di apprendere dall'esperienza. La potenzialità del linguaggio e quella del gioco nascono da una stessa origine e rimandano costantemente l'una all'altra come viene mostrato da alcune osservazioni di bambini nei primi mesi di vita. A E se accade invece che la comunicazione non si stabilisce? Se il bambino non cerca l'attenzione degli adulti? Il capitolo si conclude con la descrizione di alcuni segnali che devono destare l'attenzione delle famiglie, e con una riflessione sul rischio dell'instaurarsi di un circolo vizioso di ritiro reciproco il quale, se non viene affrontato tempestivamente, può sfociare in un isolamento autistico vero e proprio del bambino.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



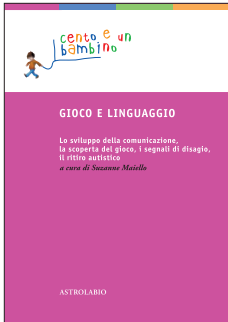
## 2) Giocare, disegnare e sognare

di Antonino Ferro, Elena Molinari

Gioco e disegno possono entrambi consentire al bambino di elaborare aspetti conflittuali consci e inconsci, esperiti nelle sue relazioni. Essi hanno quindi un'importante matrice comune e non di rado il bambino li usa entrambi, alternandoli con spontaneità. Tuttavia mentre il gioco si nutre, soprattutto nel bambino piccolo, di azione prima ancora che di narrazioni, il disegno richiede un'inibizione importante della motricità attiva del corpo. Inoltre, il gioco presuppone l'uso di oggetti già presenti nella realtà: essi possono essere usati dal bambino in modo libero e non congruo all'uso per cui sono destinati e il bambino può anche inventare e costruire oggetti mancanti. Nel disegno invece il bambino viene confrontato con una mancanza assoluta; nulla è già pronto fuori di sé che possa poi essere trasformato. Quando un bambino disegna, tende a rimanere maggiormente concentrato in se stesso e questa intima disposizione spesso si estende oltre la fine dell'azione del disegnare. Mentre disegna l'azione è subordinata a un intenso processo immaginativo.

Le favole sono in una certa misura imparentate con il gioco nel senso che il gioco può essere visto come una favola gestita in proprio, e viceversa una favola può essere vista come una forma di gioco fra genitore e bambino. Non di rado infatti i genitori accentuano con la voce alcune vicende particolari oppure il bambino chiede di soffermarsi su qualche dettaglio. Questi particolari possono poi variare nel tempo a seconda delle necessità emotive e del grado di sviluppo del bambino. In questo senso una favola, proprio come un gioco, può essere ripetuta innumerevoli volte sia per il piacere di padroneggiare attraverso l'anticipazione i contenuti più inquietanti sia, come nella musica, per esplorarne infinite variazioni. Le favole in un contesto familiare servono a genitori e bambini per creare e condividere un "luogo immaginario" dove possono essere rappresentati i conflitti.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



### 3) Ostacoli emotivi nei bambini che non parlano

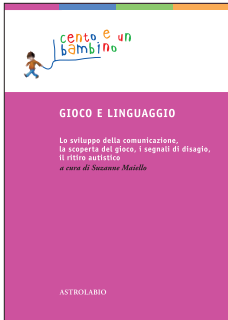
di Cathy Urwin

In questo capitolo ho descritto come lo sviluppo del linguaggio porti a un arricchimento della vita immaginativa del bambino e allarghi i suoi orizzonti. Ho anche evidenziato che il linguaggio emerge dalla capacità di riflettere sulle proprie esperienze emotive. Queste a loro volta affondano le radici nella comunicazione preverbale il neonato e i suoi genitori.

Le storie dei tre bambini in terapia mostrano che dal momento in cui i neonati e i bambini piccoli percepiscono che esiste un'altra mente disposta a ricevere le loro comunicazioni, lo sviluppo del linguaggio può acquistare slancio e innescare un processo attraverso il quale si creano legami affettivi.

Come intendere le difficoltà di questi bambini nel corso dello sviluppo del linguaggio verbale? Sebbene i loro casi fossero alquanto diversi, tutti e tre erano primogeniti, con una vulnerabilità probabilmente costituzionale. Questa difficoltà poteva aver influito sul ritardo o sull'inibizione del linguaggio. La preoccupazione riguardo all'autismo è dunque immotivata? Pur presentando alcuni tratti autistici, questi bambini non avrebbero con ogni probabilità ricevuto una diagnosi di 'disturbo dello spettro autistico'. Una diagnosi di autismo viene formulata soltanto se tutte le aree di funzionamento considerate mostrano dei deficit: interazione sociale, linguaggio e comunicazione, immaginazione, creatività e flessibilità. Nessuno dei tre bambini presentava difficoltà in tutti gli ambiti. Tuttavia, il sospetto iniziale era più che giustificato e ha permesso di avviare un intervento precoce, di mobilitare il potenziale sia dei bambini sia dei genitori e di aprire la strada verso un cammino evolutivo più armonioso. Senza intervento il ritardo o l'arresto dello sviluppo dei bambini, insieme all'impatto di questo sulla vita familiare, avrebbe con ogni probabilità fatto peggiorare la situazione.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



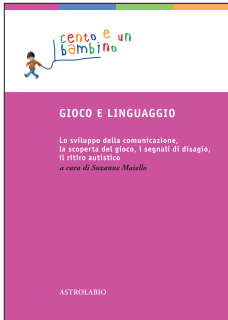
#### 4) I segni del ritiro autistico

di Didier Houzel

Alcuni neonati si ritraggono dal mondo umano e dagli scambi con esso per fissarsi su altre percezioni. Questi bambini sono stati oggetto di numerosi studi clinici e sperimentali fin dagli anni Settanta, ossia da quando l'autismo infantile, descritto per la prima volta da L. Kanner (1943), è stato meglio conosciuto e affrontato, e da quando è stato dimostrato che più precocemente le sindromi autistiche vengono individuate e trattate, minore è il rischio che il bambino si avvii verso un arresto dello sviluppo. Il termine di 'evitamento relazionale' ha il vantaggio di corrispondere perfettamente alla descrizione clinica delle sindromi in questione, senza per altro pregiudicare la loro evoluzione. Non si può escludere che si tratti delle prime manifestazioni di un'evoluzione in senso autistico, ma potrebbe anche trattarsi di uno stato depressivo del lattante, di un ritardo mentale o, in un minor numero di casi, di una sindrome causata da un qualche dolore. È dunque possibile avere la sorpresa di veder uscire il bambino dalla sindrome di evitamento relazionale e vederlo riprendere il corso dello sviluppo normale. In ogni caso, il trattamento precoce è indispensabile, senza attendere la conferma di un'evoluzione autistica, la quale è molto più facile da prevenire che da curare.

Spesso sono soltanto l'assenza dello sviluppo del linguaggio o le difficoltà di inserimento scolastico a svelare la gravità dei disturbi e a spingere i genitori a rivolgersi a uno specialista. In questo modo molto tempo prezioso è perduto. Per ovviare a questi ritardi, neuropsichiatri infantili e ricercatori si sono adoperati per individuare degli strumenti che permettano una diagnosi più precoce. Il rischio opposto che si corre tuttavia con una diagnosi di bambini molto piccoli è di far entrare indebitamente alcuni di loro in questa categoria diagnostica. La fonte primaria di informazioni sono ovviamente i genitori. Sono loro che notano per primi qualche anomalia nello sviluppo dei loro bambini.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



## 5) Le parole: anello finale di un dialogo antico

di Mario Priori

Il ritardo nella comparsa di un linguaggio verbale chiaro e intellegibile in un bambino è sempre fonte di grandi preoccupazioni per i genitori. Il linguaggio verbale ha per i genitori il significato di una tappa fondamentale dello sviluppo, molto più importante di altre acquisizioni del bambino. Un bambino che cammina in ritardo, che deve portare ancora il pannolino o che non riesce ancora a dormire nel suo lettino preoccupa sicuramente molto meno i genitori di quanto non li metta in ansia un ritardo del linguaggio verbale. Tutta questa preoccupazione dei genitori ha una ragione di esistere se consideriamo come il linguaggio verbale rappresenti una sommatoria di tutti i processi dello sviluppo del bambino, in cui convergono le acquisizioni relazionali, affettive e intellettive.

Descrivo il lavoro con un bambino che ho seguito in consultazione e che si trova a vivere una serie di esperienze problematiche che, sommandosi, finiscono per creare disturbi nell'area dello sviluppo psichico. E' un bambino soverchiato dalle emozioni, di fronte alle quali è rimasto 'senza parole' senza per questo voler dire che lo svezzamento, l'inserimento a scuola o la nascita di un fratellino siano di per sé esperienze inevitabilmente traumatizzanti.

Le parole veicolano emozioni che devono poter essere pensate per poi essere contenute nella struttura delle frasi. Se le emozioni dilagano o, come nel caso di Carlo, vengono equiparate a un pericoloso magma incandescente, ecco che il linguaggio verbale non decolla. Ma Carlo aveva potuto attingere abbondantemente a esperienze positive, quali l'allattamento e il primo incontro con la madre, grazie alle quali, nella terapia, si è potuto rimettere in moto il suo sviluppo.